

IERI SERA, NEL RECITAL AL « RUBINI »

La critica di Gaber alla società di oggi

(r.f.) Il Giorgio Gaber che ieri sera il Piccolo Teatro di Milano ha presentato in uno spettacolo allestito presso il cinema teatro Rubini su iniziativa dell'Assessorato allo spettacolo e problemi della gioventù del Comune, è un cantautore diverso da quello che la maggior parte dei telespettatori conosce. E' un Gaber che sente di aver qualcosa da dire e lo dice con il suo solito stile: garbato ma implacabile, sorridendo ma ben deciso a mettere alla berlina tanti luoghi comuni di cui tutti siamo vittime.

Lo spettacolo, che aveva per titolo «Dialogo tra un impegnato e un non so» continua, in un certo qual modo, il discorso che il cantautore milanese ha iniziato con «Il signor G». E' un discorso che prende di mira il qualunquismo, certi miraggi di questa nostra civiltà dei consumi, le sollecitazioni della pubblicità, la predisposizione, che è un po' in tutti noi, a chiuderci nel nostro guscio, imitando, come si suol dire, lo struzzo che mette la sua testa sotto la sabbia per non vedere.

Chi ha acquistato il biglietto convinto di ascoltare due ore di musica leggera di tipo festivaliero, ha sbagliato tutto e ne sarà uscito deluso.

Da tempo, alla ribalta del teatro leggero italiano vi sono due Gaber: quello dei dischi conosciuto da tutti («Non arrossire», «Cerutti Gino», «Riccardo», «Barbera e champagne», ecc.) e quello dei recitals, meno popolare ma assai più incisivo e critico. Quello di ieri, in un certo qual modo, è stato un dialogo fra i due Gaber: quello impegnato e quello del «non so». Un dialogo che ad un certo punto è diventato quasi un monologo perchè le differenze, i due punti di vista, si sono fusi in uno, trovando nell'umorismo elegante e mai fine a se stesso delle parole delle canzoni, un comune denominatore.

Per due ore Giorgio Gaber, vestito blu scuro, camicia celeste, cravatta blu scuro è rimasto sul palcoscenico reggendo da solo il peso della rappresentazione. Grazie ad una mimica varia e mai volgare ha accentrato su di sé l'attenzione alla stregua dei più acclamati ed incalliti mattatori della ribalta. La sua, insomma, è stata una parodia di ampio respiro in cui tanti luoghi comuni della nostra società sono stati oggetto di allusioni e deformazioni quasi sempre azzeccate sul piano dello spettacolo. Come davanti ad uno specchio deformante che rimanda, della realtà, un'immagine grottesca ed amena. L'unico neo del recital è il suo discorso politico a senso unico. Avremmo preferito qualche allusione anche a ciò che il cantautore ha inteso dire, non per gusto di autocritica, ma per un senso di distacco e di completezza che avrebbe dato alla serata una caratteristica diversa. Soprattutto per il fatto che,

dopo tante critiche al consumismo ed al divismo, l'altoparlante ha avvertito che la registrazione completa dello spettacolo era disponibile alla cassa interamente registrata su due dischi a 33 giri che potevano essere acquistati seduta stante.

Nella sua panoramica di generica smitizzazione Gaber ha anche inserito la religione e la Chiesa con alcuni riferimenti che, nel contesto del discorso, sono apparsi gratuiti e del tutto inutili.

Giorgio Gaber era accompagnato musicalmente da un'orchestra invisibile (sistemata fra le quinte del palcoscenico) formata da Ivo Meletti (chitarra), Giancarlo Messaggi (contrabbasso), Giancarlo Ratti (batteria), Giorgio Casellato (pianoforte e direzione musicale) ed Antonio Bolognesi (elaborazioni sonore), Antonio Faccenda.

Lo spettacolo è stato seguito da un folto pubblico che si è divertito ed ha applaudito a lungo il cantautore al termine di ogni pezzo musicale.